

Hanno taciuto troppo a lungo dopo di aver con tanta spavalderia cimentato, provocato, sfidato.

Non hanno avuto neppure il coraggio di dare il loro biglietto di visita, di dire chi sono, che cosa sia il sindacalismo nel nome del quale ci hanno agguantato pel

colletto e perquisiti con tanta petulanza. In cinque settimane!

Noi siamo pazienti, conteremo la sesta, la settima, la cinquantaduesima settimana se occorre. Aspetteremo.

L. Galliani

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE III.

(Continuaz. vedi numero prec.)

E sgombrò l'aguzzino che sui disgraziati senza difesa, smidollati dalla galera, dalla malattia, dal clima imperversava di tutta la sua ferocia ribalda; sgombrò meglio più d'un coniglio, senza trovare una parola né un gesto di sdegno o di rivolta.

Che fosse un poltrone, il più ignobile ed il più codardo dei poltroni era storia vecchia di cui tutta la colonia poteva far testimonianza. Arrogante con tutti s'era da tutti racimolato schiaffi e pedate, era stato le mille volte provocato, sfidato, costretto a battersi od a ringoiarsi le villanie, e non si era battuto mai, e s'era ridotto sempre alle più sciagurate mortificazioni, mietendo il disprezzo universale.

I maligni commentavano l'ultimo incidente in modo che non ne andava ribadita soltanto la sua vigliaccheria. Dicevano in coro, tanto che la voce era venuta fino a noi e si era diffusa per le isole, che l'incendio per cui tre quarti della città erano andati distrutti col rischio di molte vittime umane era stato un capolavoro di malandrinnaggio burocratico organizzato da lui in complicità coi fornitori per distruggere le manifeste evidenze dei saccheggi perpetrati ai danni dell'amministrazione nei magazzini dei viveri, delle forniture e delle riserve, e far pagare così all'amministrazione quel che la camorra s'era pappato e non era in grado e non aveva la più lontana volontà di reintegrare.

Intanto a scontentar la fummo noi, come sempre. In attesa che i magazzini fossero riforniti, accertati i danni, esperite tutte le pratiche oziose, a noi non si dava più che lardo rancido, riso bacato, conserve fradice, legumi secolari. La disenteria faceva strage in modo impressionante, anche i cittadini liberi, poco teneri d'ordinario per la canaglia relegata, mormoravano. Era l'assassinio in blocco, era la strage organizzata dai ladri sui deportati affidati alla loro losca custodia.

Riuscivano a mala pena a salvarsi coloro che in un modo o nell'altro potevano fornirsi di qualche supplemento del proprio.

Fu allora che al comandante Leloup balenò la peregrina idea di salvarci, facendoci mangiar pesce cane. Organizzò una brigata di pescatori divisi in due squadre l'una per il giorno, l'altra per la notte, e tornavano, anche senza andar lontano, con pesca abbondantissima. Soltanto non aveva preveduto l'onesto Leloup un'inezia, che gli uomini si rifiutavano concordi di ricevere la razione. Erano beghe irrose ogni giorno tra i sorveglianti della ciurma ed i deportati che dovevano distribuire i viveri ai pelottoni. Quelli ordinavano di prender le razioni questi si rifiutavano di ritirarle protestando che nessuno ne voleva ed essi sarebbero stati costretti a riportarli intatti.

Non me ne fregò. Quando i viveri sono fuori della cucina il mio compito è sbrigato, dopo se le bocche fine non ne vogliono toccare e crepano di fame, non è affar mio. S'arrangino!

Bisognò trovare altra via. Il giorno che la razione era di pesce cane nessuno sarebbe andato alla cucina a ritirare le gavette. E si fece. Il pesce marciva, le Isole ne erano appestate, il pericolo di nuove e peggiori epidemie così manifesto e così imminente che la caccia al pesce-cane venne sospesa.

È da notare che il palato dei deportati, esperto a tutte le porcherie ineffabili che laggiù vanno sotto l'eufemismo ciurmadore di... viveri dell'amministrazione, non si sarebbe rifiutato al pesce-cane, più sano ad ogni modo e più fresco in ogni caso di tutte le stomechevoli galanterie del menu quotidiano. Si ribellava l'animo! A la Rocca Bianca dove si pescavano quasi esclusivamente i pesci-cani, era il cimitero dei disgraziati caduti lungo il nostro calvario angosciato. Laggiù, alla Rocca Bianca, vedevamo buttare regolarmente le spoglie dei compagni che la morte era venuta ad affrancare dalla catena e dal supplizio, e nessuno dimen-

tava lo spettacolo a cui dava luogo l'abbandono d'ogni cadavere in quel gorgo turbolento. Era tra i pesci-cani stimolati dalla fame una competizione atroce, una mischia sanguinosa. S'avventavano a frotte emergendo coi dorsi lucidi, coi ventri giallognoli sull'onda convulsa; braccia, gambe, brandelli di carne, fiotti di sangue erano l'esca di un minuto; il cadavere era squartato, ingoiato alla svelta. La frotta dileguava, l'onda aveva un estremo sussulto, poi il mare tornava calmo sotto il nostro sguardo inebetito.

Nessuno guardava il compagno negli occhi, nessuno osava prestar l'orecchio alle voci che rompevano tragiche su dagli abissi del cuore per non leggersi, per non sentirsi dire che domani, domani l'altro, un giorno qualunque, disfatti dal tifo, dalla disenteria, stroncati da una revolverata, dalla mannaia, avremmo avuto il nostro turno alla Rocca Bianca anche noi.

Ed io non mi dimenticherò mai il giorno che da St. Joseph tra i pesci-cani ho visto spartirsi la povera spoglia di Girier-Lorion al quale volevo tanto bene, al quale tutti volevamo più bene che ad un fratello. Era convalidato ad un festino di cannibali servirci il pesce-cane della Rocca Bianca, e tutti, tutti hanno sentito così profondo il ribrezzo da preferirvi la fame o la mitraglia.

E Leloup dovette smettere. L'incendio aveva avuto il suo lato triste per tutti, ma per alcuni era stata la cuccagna, anche se dal mio punto di vista particolare la cuccagna sia stata universalmente scimpata.

Mentre le fiamme divoravano la città, nella rada, incustodite, erano imbarcazioni d'ogni sorta e d'ogni risma; golette, rimorchiatori, vaporini, barche, chiatte da appagare tutti i gusti, da soddisfare a tutte le esigenze, da realizzare ogni sogno. Non si verificò un solo tentativo d'evasione! La libertà dovette apparire certo cosa molto secondaria ai deportati che l'avevano in quella notte, durante parecchie notti a portata di mano. L'acume, l'affanno si concentravano sulle casse forti, negli scrittori, nei forzieri, per gli armadii dove era da metiere, dove certo molti hanno largamente mietuto con qualche raro e mal fermo proposito di devolvere il gruzzolo alla agognata liberazione. Quel denaro non servì che ad ingannare qualche nottata di giuoco, di bagordo, ad ingrassare qualche scaltro guardaciume il quale odorata la buona ventura irruppe in barracca quasi inosservato sequestrando carte, quattrini, e mandando in cella per sopramerato i giuocatori. Due soli fecero tesoro di quel che era loro capitato sottomano, un certo Cholon che conobbi perchè alle Isole era venuto con me, e un altro di cui non ricordo il nome.

È superfluo aggiungere che in quel trambusto cotesti atti d'espropriazione passarono inosservati; le fiamme s'erano tolto largamente il carico di cancellarne anche la traccia, ed il direttore, dopo di avere, non senza un po' di legittimo stupore, constatato che nessuna evasione si era verificata, ebbe argomento per un commosso ordine del giorno "con cui felicitava i signori forzati dell'abnegazione di cui nell'infesta circostanza avevano dato prova così splendida e così concorde".

Ci pigliava in giro, l'animale! S'è visto a chiare note dagli atti immediatamente successivi.

Permise, cedendo alle molte richieste, che i reclusi fossero alloggiati, in concessione, presso i particolari, misura che parve oltre che un omaggio all'eccezionalità delle circostanze anche una testimonianza di gratitudine ai deportati che avevano fatti meraviglie davvero di coraggio e di disinteresse; ma sotto c'era sempre il veleno perfido e l'avidità camorrista del Verignon. I deportati, in concessione, di consuetudine erano nutriti dai particolari presso i quali erano alloggiati, molti anche vi dormivano ed avevano un salario da dieci a quindici franchi al mese dei quali un terzo andava

alla massa, al privato peculio del deportato, facendogli così il gruzzoletto per il giorno della liberazione; il resto andava al governo. Verignon della consuetudine non volle sapere. La mano d'opera urgeva ed egli la faceva pagare. I privati dovevano versare a lui, per ogni relegato in concessione, franchi 2,10 per giorno. Non dovevano dare neppure un centesimo al recluso. Qualche gratificazione in natura soltanto era permessa, un pacco di tabacco, un bicchier di vino, un tozzo di pane, un boccon di carne, erano anche di troppo. E ancora, se il relegato non era di classe, non aveva cioè l'annata di buona condotta, non poteva andare in concessione. Si dovette quindi far venire dai diversi penitenziari gli uomini di classe a sostituire quelli che non ne erano, e mandar alle Isole della Salute i relegati a perpetuità, i recidivi d'evasione a doppia catena, lasciando per tal modo insoddisfatti nella loro grande maggioranza le richieste degli interessati e provocando così estreme misure.

Costruttori, negozianti, funzionari, residenti in genere, ne mossero formale querela al governatore Gerville Reache, aggiungendovi il contorno delle molte porcherie e delle vigliaccherie recidive che rendevano insostenibile la posizione del Verignon a Cajenna. Se ne occupò quasi subito il Consiglio Generale e Verignon fu richiamato, e tanto per porre alla sua carriera il meritato suggello spigliò, avanti di partire, una dozzina di schiaffi paradossali somministratigli pubblicamente da un noto commerciante di Cajenna di cui mi duole non ricordare il nome.

Clemente Duval

A Elezioni Politiche Finite

Lo spettacolo delle elezioni politiche col suffragio allargato ha dato una caratteristica insolita al movimento schedaiolo italiano. Ed io che la Cronaca Sovversiva ha voluto onorare d'un invito alla collaborazione sono ben lieto di dare ai lettori di essa qualche notizia sulla scena buffa ora svoltasi in un centro "morale" qual'è quello di Milano.

Con sei collegi elettorali Milano ha avuto ben 36 candidati ciascuno col proprio programma: programma di..... fede, di..... promesse, di..... azione. Il pubblico milanese non ha mai veduto tanto concorso di uomini avidi di potere alla ribalta per più di un mese, per teatri e circoli e fin sulla pubblica via a sgolarsi, a dimenarsi come tanti eremugeni per l'auto o l'altrui ascensione al potere. E il popolo da quel grande fanciullone che è ha sempre onorato tali apostoli della scheda accorrendovi numerosi. La verità è che esso non v'è andato mai inutilmente, perchè i cerretani politici, neri o rossi, hanno avuto tutti il modo di mostrarsi o dichiararsi suoi amici, suoi protettori. Fin l'on. Cornaggia, la bandiera dei clericali italiani; l'on. Vecchini, la bandiera nazionalista e guerrafondaia e il neo candidato, l'industriale Baroni, tirchio e sfrontato sfruttatore di mano d'opera, hanno inneggiato ad esso, povero Pantalone!

La sfrontatezza di tali messeri non si limita solo alle parole, ma invade anche il campo della realtà con stridente contrasto della verità e dell'onestà.

L'on. Vecchini, p. es., ha avuto il coraggio — e qui si tratta davvero di coraggio — di far stampare delle schede col proprio nome con su l'effigie dell'Arco della Pace! Mentre avrebbe fatto meglio — e sarebbe stato allora modesta — mettere le Forche di Piazza del Pane di Tripoli! Egli che, durante il furore guerrafondaio dei passati due anni dell'impresa Libica, qui, nella stessa Milano, nel suo massimo teatro, ebbe più volte a inneggiare agli "eroici" massacri compiuti dalle nostre truppe laggiù.

È questo uno dei tanti episodi di disonestà e imprudenza politica di cui è piena la cronaca di tutti i giornali di questi giorni e per cui l'uomo di cuore e di sani principi deve a stento trattenere il proprio profondo disgusto.

Ma più bello spettacolo ce l'hanno offerto i nostri cugini, i così detti socialisti ufficiali, nonché rivoluzionari della..... scheda. Essi, anzi, si sono mostrati quelli che pur troppo noi sapevamo già che erano: dei pieni di se, dei vanitosi e nulli più.

Primo fra tutti emerge quel roking di Turati che in queste elezioni ha spiegato un'attività tale che ha fatto esclamare persino un regio commissario di polizia — evidentemente seccato di averlo tutti

i momenti fra i piedi — "aveva ben ragione di eccitarsi durante gli scioperi standosene a Roma o altrove, aveva bisogno di mettersi in cura per spiegare ora tanta attività!"

Oh, la faccia tosta di questo politicante che a dispetto di tutto e di tutti passa ancora per socialista! Egli che dopo aver rinnegato tutto ha finito col sostenere nella sua Critica Sociale il dogma della proprietà privata! Che meraviglia dunque se gli esercenti, i piccoli borghesi della metropoli Lombarda hanno appoggiato e sostenuta con ogni mezzo a loro disposizione la sua candidatura in compagnia, come vedremo, di altri cinque forcaioli?

Altro che vantarsi l'Avanti! all'indomani del risultato delle elezioni di primo scrutinio che "a Milano l'affermazione del Partito Socialista è stata semplicemente splendida. Da soli noi battiamo per numero di voti tutti gli altri partiti messi insieme".

Altro che gioire e promettere che "verrà, dopo le elezioni, il monografista paziente a lavorare sulle cifre e confrontare i risultati a erigere l'impalcatura delle tabelle comparative, a trarre dal complesso dei dati le caratteristiche del fenomeno".

Diamo uno sguardo a "Il Monopolio" giornale degli esercenti delle private di Stato del 15 ottobre corrente per conoscere come il socialismo di Filippo Turati non fa più paura a nessuno nemmeno ai clericali, ai nazionalisti e guerrafondaia, ai liberali e agli stessi giolittiani.

Difatti i sostenitori e gli elettori del socialista Filippo Turati sono stati gli stessi del De Capitani d'Arzago, clericale, candidato al I collegio; dell'av. Armando Agnelli, nazionalista e guerrafondaio, candidato al II collegio; dell'ingegnere Mario Baroni, clerico liberale, candidato al III collegio; che lo stesso giornale Il Monopolio dice "che si è presentato al suffragio degli elettori sotto gli invidiati auspici" alludendo del Corriere de la Sera, giornale dei cotonieri e dei banchieri; dell'av. Luigi Gasparotto, radicale, candidato al IV collegio; e del Commendatore — commendatore, capite? — Enea Pressi, clerico-mazionalista-giolittiano, candidato al VI collegio, contro Treves.

Ed ecco dunque ora come quella classe di piccoli borghesi che appoggia la candidatura dei sopracitati candidati appoggia agli elettori del V collegio il leader del Socialismo Ufficiale Italiano:

"Se non fosse per nobile dovere (1) il nostro giornale che è l'espressione sincera dei sentimenti della classe, nonchè superfluo avrebbe ritenuto inutile l'elogio cosiddetto elettorale (1), all'on. Turati, per il semplice fatto che l'opera sua esplicata in Parlamento ed al Ministero delle Finanze, per ottenere la modificazione di leggi e regolamenti a favore dei rivenditori di generi di privata è stata di quelle che poche classi possono vantare.

E non vogliamo, infatti parlare di lui a lungo; comunque basti rammentare ai nostri colleghi che l'onorevole Turati da dieci anni a questa parte, sostiene la causa nostra e solo col suo valido e tenace patrocinio e di pochi altri, venne dal Parlamento, nel luglio 1906, abrogata la legge 3 febbraio 1901, la quale nella sua applicazione fiscale, in pochi anni avrebbe finito per rovinare due terzi dei tabaccai d'Italia, mentre si appresta, se eletto, a combattere come ne ha dato prova recentemente, quella tutt'ora vigente, manifestatasi imperfetta ed in contrasto coi tempi.

È nostro dovere dunque partecipare compatti alla votazione del quinto collegio per far trionfare il nome dell'on. Filippo Turati, il quale saprà tutelare in parlamento i nostri legittimi interessi".

Così dunque stando le cose possono in coscienza i socialisti vantare vittoria, gridare ai quattro venti che ogni voto ottenuto rappresenta un socialista o un simpatizzante?

Possono se non sono più dei cerretani di professione, degli incoscienti, invitare il proletariato a negare il voto a chi li affama coi dazi doganali, quando questi stessi affamatori che l'Avanti!, organo del partitino, denuncia, sono portati in uno coi signori candidati Socialisti Ufficiali?

Ma i socialisti pare non ci tengono alla verità dei fatti e si appagano, come i bambini, più di apparenza che di realtà. E noi, veramente, non li invidiamo, no.

Raffaele Cormio
Milano, 3 Novembre 1913.

(1) Il corsivo è del giornale Il Monopolio.

Politica Elettorale Sindacalista

L'Avanti! si giova — ed è nel suo diritto, — delle candidature sindacaliste, per ricordare ai sindacalisti i passati loro furori antiparlamentari.

Da uno degli ultimi articoli del quotidiano socialista veniamo a sapere altre notizie, per dir così, complementari — da aggiungere a quelle di cui parliamo la volta passata.

L'avv. A. O. Olivetti, l'ex direttore di Pagine Libere ha fatto a Varese una fervida campagna in sostegno della candidatura riformista Bossi. L'Olivetti dice, non è stato mai antielezionista; è vero, ma è stato ferocemente antiriformista, fino al punto di consigliare in una delle passate elezioni l'aberrazione di andare a votare per i candidati monarchici tanto pel gusto di far cadere i riformisti.

Questa volta fa la propaganda elettorale per un socialista, che sarà anche ufficiale, ma che non per ciò è meno riformista.

Enrico Leone è andato a Ferrara a perorare la candidatura di Michele Bianchi. Lo stesso Leone, nel dicembre 1910, a Bologna, in un congresso sindacalista fece un magnifico discorso antiparlamentarista sostenendo che nè i sindacati, nè i gruppi d'idee sindacaliste devono incaricarsi mai di elezioni. E fu proprio Leone col suo bel discorso antielezionista che determinò in quel congresso la sconfitta degli elezionisti capeggiati da Bianchi e Labriola.

Agli altri candidati sindacalisti va aggiunto Francesco Arcà già collaboratore del *Divenire Sociale* di Roma. 1) Anche l'altro sindacalista Attilio Rossi, a Guastalla, è sceso in campo a sostenere la candidatura del noto socialista riformista Adelmo Sichel. A Ferrara, fra gli oratori cosiddetti sindacalisti, abbiamo anche notato il nome di Adelmo Niccolai di Bologna. A Bologna, sempre a parlare a favore delle candidature riformiste, abbiamo notato il sindacalista Pondrelli.

A Parma la candidatura De Ambris ha trovato valido sostegno oratorio in Masotti, Maia, e Corridoni (quest'ultimo fu però espulso in questi ultimi giorni per un arbitrio poliziesco). Adelmo Petrino invece ha scritto sulle candidature sindacaliste acerbamente ed in senso antielettorale.

Ma, ahimè, contro Pedrini, ci sono tutti i nomi del sindacalismo italiano, dal più codino al più acceso: Labriola, Niccolai, Pondrelli, Olivetti, Orano, Leone, Arcà, Bossi, Bianchi, Faggi, De Ambris, Masotti, Maia, Corridoni..... E forse qualcuno ne abbia scordato, — senza contare che c'è sempre Marangoni, il quale, è convenuto, non è più sindacalista per la semplice ragione che è arrivato troppo presto dove gli altri sono arrivati o vogliono arrivare più tardi.

Ma, arrivati sono anche degli altri.... Le prime notizie dell'esito delle elezioni ci dicono appunto che Alceste De Ambris e Francesco Arcà hanno conquistato anch'essi la medaglietta e che Arturo Labriola è in ballottaggio 2). Adesso stiamo a vedere che cosa succede, e come questi altri due porteranno l'azione diretta in parlamento. Che abbiamo a fare come Sansone nel tempio dei Filistei?

Qualche amico ci ha detto, a proposito di De Ambris: "No, vedrai, in parlamento Alceste non ci andrà! non andrà a prestare giuramento al re! non prenderà le semilia lire d'indennità parlamentare! — Ebbene, stiamo a vedere; siamo pronti a fare eccezione per lui, ed onorevole ammenda dei nostri commenti, se in lui vedremo rivivere l'austero esempio di Giovanni Falleroni.

Ma noi l'abbiamo detto già, a parte qualche eccezione individuale che può determinarsi, dove sboccherà il sindacalismo politicante? nel riformismo. Fine a se stesso, staccato, in certo modo ostile all'idealismo anarclico, il sindacalismo operaio cammina a grandi passi verso il corporativismo e verso l'opportunismo. Il sindacalismo politico, poi, degenererà anche più presto nell'opportunismo elettorale e parlamentare più volgare.

Si sente già il primo.... odore della putrefazione.

Leggiamo infatti nel *Giornale del Mattino* di Bologna del 27 ottobre (corrispondenza da Ferrara).

1) L'Arcà tanto per ruzzolare la china d'un abbrivio si è già dichiarato favorevole alle spese militari.

2) Eletto anche lui che era così feroce contro le candidature degli... altri.

N. d. R.